

Sono entrata all'Università di Bergamo giovanissima e qui ho condotto il dottorato in *Teoria e analisi del testo*, poi il post-dottorato, assegni di ricerca, gli anni da ricercatore e infine quelli da professore associato. Se guardo indietro, mi accorgo che il filo rosso è stata un'unica curiosità: capire perché alcune forme – verbali, visive, letterarie, artistiche, creative – continuano ad affascinarci, a ritornare, a produrre significato, attraverso le epoche, le culture e i linguaggi. È una curiosità che ha guidato gran parte della mia ricerca e delle mie pubblicazioni: dagli studi sull'estetica della modernità (*Linee, intrichi, intrighi. Sull'estetica di William Hogarth*, ECIG, 2003), alle architetture del romanzo borghese (*Geometrie del tempo. Il romanzo inglese del Settecento*, Donzelli, 2012), alla morfologia profonda della bellezza (*La linea e la lettera. Un'analisi strutturale della bellezza*, Mimesis, 2026). Più recentemente, la stessa domanda mi ha portato a studiare il sistema rappresentativo e l'immaginario culturale dei mattoncini LEGO (Routledge, in via di pubblicazione), un oggetto apparentemente lontano dai miei studi precedenti, ma che continua a interrogare il rapporto fra forma, immaginazione e costruzione del significato.

Mi occupo di letterature comparate e di teoria e critica della letteratura, dell'immagine e della narratività; di relazioni fra linguaggio, arti ed estetica; di spazio, tempo e configurazione verbale e iconica; di iconologia e imagologia; di linguaggi della creatività; di romanzo, racconto e scrittura per il cinema e per altri media. Detto più semplicemente, mi piace guardare al modo in cui gli esseri umani danno forma all'esperienza attraverso racconti, immagini, oggetti, sistemi di segni. Mi interessa ciò che potenzialmente accomuna un romanzo del Settecento a una serie televisiva, un manifesto cinematografico a un videogioco, un podcast a un'opera d'arte, fino, appunto, a una costruzione LEGO. Non perché tutto sia uguale – non lo è affatto! – ma perché ogni linguaggio custodisce una maniera diversa e affascinante di organizzare il tempo e lo spazio, di rappresentare il mondo e di immaginare ciò che ancora non esiste.

Negli ultimi anni questa prospettiva si è tradotta anche in lavori collettivi sulle configurazioni della trasformazione culturale, attraverso le curatele della trilogia *Movimento* (*I. Generazioni, storie, trasformazioni*; *II. Genealogie, matrici, filiazioni*; *III. Rigenerazioni, passaggi, transcodifiche*; "Elephant & Castle", 30-32, 2023-24) e del volume *Tempo di serie: Rigenerazione. Riprese | Risignificazioni | Ritorni* (Il Mulino, 2026), che raccolgono complessivamente ottanta contributi di studiosi italiani e internazionali dedicati ai movimenti della cultura contemporanea, una sorta di atlante del contemporaneo attraverso forme, media e linguaggi.

Molti anni fa mi sono imbattuta in una linea a forma di S disegnata dal pittore e incisore inglese William Hogarth. Era la celebre "linea della bellezza". Pensavo fosse un dettaglio della storia dell'arte; col tempo ho scoperto che quella forma serpentina attraversava discipline, epoche e culture molto diverse fra loro. Da allora continuo a seguirne le tracce. La ricerca, in fondo, assomiglia spesso a questo: inseguire una domanda abbastanza articolata da continuare ad affaccendarti per anni. È anche per questo che mi piace la mia disciplina, che si chiama ufficialmente *Critica letteraria e letterature comparate*. Non perché insegni a sapere un po' di tutto, ma perché ti costringe a cambiare continuamente punto di vista, a mettere in relazione fenomeni apparentemente lontani e a costruire ponti dove si potrebbero vedere solo confini. Le idee più interessanti, infatti, nascono a volte negli spazi di attraversamento.

Insomma, se dovessi dirvi perché vale la pena fare ricerca, non vi parlerei come prima cosa della carriera universitaria. Vi direi che la ricerca è un ottimo modo per potersi permettere il dubbio senza esserne intimoriti, imparando a formulare domande, accettando di cambiare idea quando i fatti lo richiedono, coltivando pazienza e meraviglia, e guardando il mondo come se potesse ancora e sempre sorprenderci.